

CULTURA
UN TUFFO NEL BLU

di Tiziana Lo Porto

QUANDO nel 2011 venne pubblicato in Nord America, *La cronologia dell'acqua* di Lidia Yuknavitch ci mise poco a diventare un libro di culto per chi della letteratura americana aveva amato le sperimentazioni di autori come Ken Kesey o Kathy Acker o Tom Spanbauer. Del memoir di Yuknavitch si parlò all'uscita, se ne continuò a parlare negli anni a venire, se ne tenne d'occhio l'autrice, che di lì in avanti avrebbe pubblicato una manciata di ottimi libri, tutti difficilmente collocabili nello spettro della letteratura che vede ai suoi antipodi fiction e non-fiction. Tra questi c'è *Il libro di Joan* (Einaudi, 280 pagine, 20 euro), rivisitazione distopica e postmoderna della storia di Giovanna d'Arco; il brillante saggio (inedito in Italia) *The Misfit's Manifesto*, nato da un altrettanto brillante TED talk tenuto dall'autrice nel 2016, e il romanzo *The Small Backs of Children* (sempre inedito da noi).

Ora *La cronologia dell'acqua* sta per diventare il primo film da regista dell'attrice nonché attivista Lgbt+ Kristen Stewart. E finalmente arriva anche in Italia, nella traduzione di Alessandra Castellazzi per **Nottetempo**: strano e luminoso libro entrato a gamba tesa nella scena dei memoir per ribadire il concetto che per quanto ci ostiniamo a dividere i libri per genere, alla resa dei conti tutto è letteratura.

Yuknavitch adesso ha 58 anni, vive in Oregon con il marito, il regista Andy Mingo, e loro figlio Miles. Abita «vicino all'oceano», dice quando la interrogo a proposito dell'acqua, quell'acqua intorno a cui una dozzina di anni fa ha costruito il suo fortunato libro. «Ho fatto nuoto agonistico per vent'anni» dice. «A cinque anni ho imparato a nuotare».

«SOLO LO SPORT
MI HA PERMESSO
DI USCIRE
DALLA CASA
DALLA CASA
DI MIO PADRE,
CHE ABUSAVA
DI ME»



LIDIA YUKNAVITCH SALVATA DALLE ACQUE

ARRIVA FINALMENTE IL **MEMOIR** DI DEBUTTO DELL'AUTRICE AMERICANA. STORIA DI UNA VITA SEGNATA DAL DOLORE E DALLA DIPENDENZA MA RISCATTATA DALLA PASSIONE PER LA SCRITTURA. E PER IL NUOTO

tare e ho iniziato a muovermi nel mondo attraverso il corpo. Ero solo corpo. Poi è venuto fuori che essere una nuotatrice mi ha anche salvato la vita. Il nuoto mi ha tirato fuori da casa di mio padre, che abusava di me».

In *La cronologia dell'acqua* Yuknavitch scrive di quegli abusi, così come della morte di una figlia alla nascita, del complicato rapporto con una madre prima triste, poi alcolizzata, poi morta, dei matrimoni andati alle ortiche (due prima di approdare a un terzo felice), dei lunghi momenti di dipendenza e autodistruzione, della guarigione attraverso l'acqua e la scrittura. «Anche raccontare storie probabilmente mi ha salvato la vita» dice a più di dieci anni dalla scrittura del libro. «A rileggere *La cronologia dell'acqua* adesso mi viene in mente soprattutto una cosa: spero che questo libro possa essere utile agli altri. Spero che raccontare la mia storia aiuti qualcun altro a raccontare la propria. Quello che volevo era creare qualcosa di utile, qualcosa di reale che una persona avrebbe potuto tenere tra le mani e nel cuore e magari provare a creare la propria strada da percorrere».

Per aiutare gli altri a raccontare le proprie storie anni fa Yuknavitch ha fondato un centro di scrittura e arte in Oregon, nato come spazio non accademico per rendere la scrittura qualcosa di accessibile a tutti e incoraggiare a trovare il proprio modo di scrivere coltivando la diversità. «Il centro si chiama Corporal Writing», spiega, «ed è la cosa migliore che mi è successa grazie a *La cronologia dell'acqua*. La peggiore invece è che da quando l'ho scritto non posso più nascondermi dentro la mia natura introversa. Quel libro ha aperto la porta e mi ha permesso di uscire fuori. Che in sé non è una cosa terribile, è solo difficile per le persone solitarie come me».

A proposito delle influenze sulla sua scrittura, Yuknavitch cita Virginia Woolf, Doris Lessing, Clarice Lispector, Marguerite Duras e Kathy Acker, di cui è stata amica prima che morisse e che a un certo punto appare nel libro, nella piscina di un albergo, in una delle tan-



KRISTEN STEWART
HA ANNUNCIATO CHE TRARRÀ DAL LIBRO IL SUO PRIMO FILM DA REGISTA

THE NEW YORK TIMES

te scene che dimostrano nero su bianco gli infiniti modi in cui è possibile ripercorrere e raccontare la propria vita. Dice ancora la scrittrice, parlando della genesi del libro: «Quando ho iniziato non avevo nessunissima intenzione di scrivere un memoir. Le storie che poi sono diventate il libro hanno cominciato a venire fuori senza il mio permesso. Erano come dei piccoli attacchi di febbre. Non riuscivo a fermarli. Credo che il mio corpo stesse cercando di dirmi qualcosa. Ero in un periodo della mia vita molto doloroso e caotico in cui cercavo solo di sopravvivere. Scrivere quelle storie è stato un modo per dare forma a quella confusione e al dolore. Il dolore di perdere una figlia. Il dolore di perdere una madre. Il dolore di avere subito un abuso. Mi portavo addosso troppa disperazione, e scrivere ha tra-

sformato quella disperazione in forme con cui avrei potuto convivere. A un certo punto mi sono chiesta: se la vera storia della mia vita fosse sotto la superficie degli eventi? E se il mio corpo avesse un suo punto di vista? Che aspetto avrebbe sulla pagina? Ecco com'è iniziato il libro, un'immagine alla volta che prendeva forma e poi mutava, si evolveva, si adattava».

E a proposito del corpo, che insieme all'acqua è cuore e motore del libro, aggiunge: «Il giorno in cui mia figlia è nata ed è morta, ho tenuto tra le braccia la vita e la morte contemporaneamente. Vita e morte non erano due polarità, ma erano insieme in una sorta di presente, e il peso del suo corpo tra le mie braccia mi ha cambiato per sempre testa e cuore, e ha cambiato la mia idea stessa dell'esistenza. Per superare quella perdita ho dovuto immergermi in un crogiolo di dolore per diversi anni. Quasi non ce la facevo. E quando ne sono venuta fuori, sono ripartita dal corpo». Poi, tornando all'acqua, aggiunge: «Per me è sempre stata come un'immaginaria ma necessaria pietra di paragone. Quando ero molto piccola mi tuffavo in qualsiasi acqua mi imbattessi. Oceani, fiumi, piscine di alberghi. Mi hanno dovuto dare lezioni di nuoto perché avevano paura che affogassi. Il romanzo che ho in uscita (*Thrust*, a giugno negli Stati Uniti per Riverhead) inizia con una bambina che è convinta di riuscire a respirare sott'acqua. Quella bambina ero io».



GETTY IMAGES

Sopra, la scrittrice americana Licia Yuknavitch, 58 anni, e il suo *La cronologia dell'acqua* (Nottetempo, 336 pagine, 17 euro, traduzione di Alessandra Castellazzi). In alto, Kristen Stewart

© RIPRODUZIONE RISERVATA